

Passaggio in Libia, la terribile Via Crucis degli odierni migranti

ALBA - I giovani eritrei, somali, etiopi che, in fuga dalla miseria, dalla dittatura, dalla guerra, passano in Libia per tentare di raggiungere le coste dell'Europa non sanno di intraprendere un viaggio destinato a trasformarsi in una terribile Via Crucis. «Nessuno è più normale dopo questa esperienza, non esiste più niente intorno a te. Diventi matto, tutto ti fa schifo...»: sono le parole di una ragazza appartenente al gruppo di etiopi protagonisti di "Come un uomo sulla terra", il documentario di Andrea Segre, Dagmawi Yimer e Riccardo Biadene proiettato l'11 dicembre ad Alba, al Cinema Moretta, nell'ambito del Festival Teatrale Interazioni, e presentato del giornalista Gabriele Del Grande,

fondatore dell'osservatorio *fortresseurope.blogspot.com* sulle vittime dell'immigrazione. Di quel viaggio la pellicola narra le stazioni dolorose. I migranti, dopo aver attraversato il deserto del Sudan, giunti in Libia cadono presto o tardi nelle mani della polizia e, accusati di immigrazione illegale, vengono imprigionati nei centri di detenzione sparsi per il Paese. Per il loro trasporto sono utilizzati camion-container dove spesso rimangono rinchiusi per un'intera giornata sotto il sole cocente (donne e bambini compresi) in 100-120 per volta. Nei centri di detenzione le condizioni sono spaventose: stupri e pestaggi sistematici, fame, sovraffollamento inverosimile, infezioni, cimi-

ci, pidocchi, scabbia. Nessuno può ottenere asilo, e la carcerazione può durare un mese o anni, ad arbitrio. Quando si è liberati, il desiderio incrollabile di raggiungere l'Europa, nonché i rischi e la vergogna che comporta un eventuale ritorno in patria, inducono quasi tutti a rimanere in Libia per ritentare; del resto, sono gli stessi poliziotti libici a "rivendere" i migranti a trafficanti e intermediari. Per pagarli nuovamente si chiedono soldi a casa o si lavora come schiavi per pochi dinari, per poi subire quasi sempre un altro arresto, in un ciclo infernale che porta molti migranti, semplicemente perché clandestini, a essere incarcerati e successivamente scarcerati per cinque, sei, sette volte.

Alla fine chi riesce si imbarca e se ha fortuna (i morti accertati in mare dal 1988 a oggi sono stati 15 mila) raggiunge l'Europa, segnato però nell'anima da un'esperienza tremenda e umiliante. Tutta responsabilità di Gheddafi? «No, in realtà questo sistema perverso - ha sottolineato Del Grande - è il frutto diretto della politica dei Paesi europei, che finanziano la Libia e altre nazioni per bloccare il passaggio dei migranti, senza preoccuparsi che siano rispettati i diritti umani fondamentali. Da maggio 2009, inoltre, l'Italia com'è noto intercetta e "respinge" coloro che tentano la traversata, privandoli del diritto di richiedere asilo e riconsegnandoli alla polizia libica. Qualcuno dei nostri



Un fotogramma da "Come un uomo sulla Terra", di Andrea Segre

politici si interesserà della loro sorte? E si interesserà della sorte di chi dalla Libia non è mai uscito, come, fra gli altri, i 600 migranti eritrei, tra cui donne, bambini e neonati, da tre anni prigionieri innocenti nel carcere di Misratah?»

Un documentario pluripremiato, memorabile e toccante (ora anche in Dvd + libro pubblicato da Infinito Edizioni), un segno tangibile che nonostante tutto in Italia il senso di umanità non è morto.

Enrico Griseri